

chetto. Alcuni gentiluomini e le signore, che erano state solo invitate per ballare, oppure perchè in lutto, o per altre ragioni erano intervenute mascherate alla festa, si incaricarono di non lasciarlo languire. Fra esse erano molte dame ornate di splendidi monili e indossanti vesti ricchissime, che rappresentavano gruppi di ninfe, di turche, di egiziane e di sibille.

« La danza generale fu ripresa dopo il festino e non fu sospesa che quando entrò nella sala il Conte di Roussillon (27), cornetta della Compagnia delle Guardie di Sua Altezza, seguito da una schiera di suonatori di violone e dalla Virtù armata di una lancia argentata. Essa percorse cantando la sala da ballo. Entrarono poi danzando sei paggi i quali avevano gli emblemi delle sei virtù principali. Furono introdotti dal Conte di Roussillon sette cavalieri vestiti di verde per dimostrare che la virtù non può essere invecchiata. Essi danzarono un balletto al suono dei violoni inchinandosi alla Dea.

« Durante la cena si era svolta un'altra festa, di cui ecco in poche parole l'argomento: Apollo, dopo avere tolto le luci al sole per infonderle su gli occhi delle dame, è bandito dal convito degli Dei, che festeggiano il genetliaco di Giove. Offeso per tale espulsione, risolve di vendicarsi col togliere, ciò che è in suo potere, e che avrebbe potuto dare lustro alla festa, e cioè la luce e la musica. Si rivolge cantando alle Ninfe della Dora, e tosto appaiono danzando quattro grandi candelabri di stucco di grandezza naturale, recanti faci accese, che si dispongono ai quattro angoli della sala. Vengono poi quattro enormi liuti che racchiudono valenti artisti, suonatori di tali strumenti e da ultimo quattro vasi semoventisi ripieni di confetti, che, dopo aver danzato un passo, gettano alle signore.

« *Giovedì 26. Di giorno: Corse colle slitte.*

« *A sera: Festa a Corte. Ebbe inizio con un lauto festino le di cui mense recavano il*

Colosso di Rodi, riprodotto nella dimensione di un ragazzo dodicenne. Questo che aveva le gambe leggermente aperte, fra le quali passava una nave, di cui le vele e gli stendardi recavano cifre dorate. La nave figurava di essere in un golfo, nel quale il mare era rappresentato da una gelatina di colore azzurrognolo. Il suo carico era costituito da gingilli e da pasticche profumate da distribuirsi alle Dame.

« Sulle altre mense erano disposti per ornamento altri gruppi raffiguranti Fetonte col carro del sole, coll'Eridano sottostante, popolato di pesciolini, l'impresa dei giganti contro il sole, il ratto di Proserpina, la conquista del vello d'oro, piramidi di uccelli, castelli circondati da piante verdeggianti. Dopo il banchetto a cui presero parte i Principi, il Duca di Nemours, gli Ambasciatori di Spagna, di Venezia, di Modena, il Marchese di Lanzo e non meno di ottanta dame (le Infanti e i Cardinali furono serviti a parte) si ripresero le danze, le quali ebbero termine, quando si dette principio alla rappresentazione di una favola pastorale, a cui fece seguito il balletto.

« Da un antro scavato ai piedi della solita montagna sbucò una donna vestita splendidamente, che rappresentava la Menzogna. L'accompagnavano due schiere di musici, che cantavano alternatamente un coro. Quando ebbero terminato, entrarono in scena dieci paggi, che, quali Androgini, avevano due faccie: l'una maschile, l'altra femminile. Il loro vestire era appropriato ai due sessi rappresentati. Quando ebbero terminato il loro passo, cominciò il grande balletto. I dieci cavalieri si spogliarono gradatamente degli indumenti ricchissimi muliebri, coi quali avevano danzato, e li distribuirono alle Dame. Quando questa operazione fu terminata, apparvero vestiti da cavalieri. Era tra essi il Duca di Nemours. Allora lo spettacolo mutò. I dieci si accostarono ad altrettante Dame scelte fra le spettatrici e improvvisarono un ballo, mentre i violoni e i liuti suonavano. Il mazzo consuetudinario pas-